

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2014-2015**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2014-2015**

FrancoAngeli

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: Pietro Abate, Unioncamere Lazio; Rosa Carozza, CCIAA di Viterbo; Barbara Cavalli, CCIAA di Roma; Olivia Cosimi, Unioncamere Lazio; Paola Cuzzocrea, CCIAA di Rieti; Flavia d'Auria, Unioncamere Lazio; Maria Forte, CCIAA di Roma; Luca Lo Bianco, Eures; Giuseppe Masetti, CCIAA di Frosinone; Luigia Prezioso, Unioncamere Lazio; Sandra Verduci, CCIAA di Latina.

Aggiornato sulla base delle informazioni e dei dati disponibili ad ottobre 2015, salvo diversa indicazione.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Vincenzo Zottola</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Pietro Abate</i>	»	11
1. Il contesto economico	»	13
1.1. Lo scenario internazionale	»	13
1.1.1. L'economia internazionale e la crisi	»	13
1.1.2. Il quadro macroeconomico	»	15
1.2. L'Italia	»	37
1.2.1. Le principali tendenze macroeconomiche	»	38
1.2.2. La finanza pubblica	»	40
1.2.3. L'industria e i servizi	»	43
1.2.4. Il commercio con l'estero	»	45
1.2.5. Prezzi e inflazione	»	48
1.2.6. Le dinamiche occupazionali	»	51
2. Il Lazio in movimento	»	55
2.1. La congiuntura del Lazio	»	55
2.2. Le dinamiche di crescita nel medio periodo	»	73
3. I processi territoriali	»	87
3.1. Le dinamiche del sistema imprenditoriale	»	87
3.1.1. Le imprese: aspetti strutturali e dinamici del sistema produttivo laziale	»	87
3.1.2. L'imprenditoria femminile	»	100
3.1.3. L'imprenditoria giovanile	»	102
3.1.4. L'imprenditoria straniera	»	105

3.1.5. L'artigianato	pag. 108
3.1.6. Il mercato del lavoro	» 112
3.2. Linee di intervento: azioni strategiche per il rilancio della competitività e politiche settoriali	» 126
3.2.1. Processi di internazionalizzazione ed effetti sulla competitività regionale	» 126
3.2.2. Investimenti e credito nel Lazio	» 137
3.2.3. Strategie di aggregazione, alleanze e reti di impresa	» 149
3.2.4. Opportunità di rilancio e dinamiche del settore edile nel Lazio	» 153
3.2.5. Dinamiche economico-occupazionali del settore distributivo	» 165
3.2.6. Ambiente, agroalimentare e turismo: potenzialità e integrazione dei settori	» 175
4. La programmazione dei Fondi Europei 2014-2020: monitoraggio delle iniziative e dei risultati	» 199
4.1. La Programmazione 2014-2020 dei Fondi Europei: politiche di sviluppo e opportunità di riposizionamento competitivo del sistema produttivo regionale	» 199
4.2. La politica di coesione 2014-2020 in Europa e in Italia	» 200
4.2.1. I Programmi operativi nazionali: principali opportunità per le imprese	» 203
4.2.2. Il nuovo approccio della Regione Lazio: la programmazione unitaria delle risorse europee, nazionali e regionali	» 210
4.2.3. Sette macroaree strategiche e 45 azioni cardine per un nuovo modello di sviluppo nel Lazio	» 212
4.3. I Programmi operativi regionali 2014-2020	» 222
4.3.1. Le strategie di intervento trasversali ai Programmi operativi	» 228
4.3.2. Le prime opportunità della nuova programmazione regionale per le imprese laziali: la Call for proposal per il riposizionamento competitivo dei sistemi imprenditoriali territoriali	» 234
5. L'azione delle Camere di Commercio	» 237
5.1. Introduzione	» 237
5.2. Le strategie di intervento	» 238

5.3. Sviluppo imprenditoriale	pag. 239
5.4. Formazione	» 243
5.5. Internazionalizzazione	» 246
5.6. Sviluppo locale e marketing territoriale	» 249
5.7. Iniziative per la regolamentazione del Mercato	» 253
5.8. Economicità, efficacia ed efficienza nella gestione	» 254
5.9. Conclusione	» 256

Presentazione

di Vincenzo Zottola

Dopo un lungo periodo di recessione, i segnali registrati a livello nazionale nella prima parte del 2015 sembrano dare inizio ad una lenta ripresa dell'economia che va aiutata a consolidarsi.

È quanto emerge dalla lettura dei dati e dall'analisi effettuata nella Relazione sulla situazione economica del Lazio, realizzata annualmente da Unioncamere Lazio in collaborazione con le cinque Camere di Commercio della regione.

Il Lazio, pur collocandosi tra le regioni più dinamiche per quanto riguarda la crescita del tessuto imprenditoriale, mostra ancora un quadro incerto, che soffre di una forte debolezza della domanda interna, mentre quella estera registra segnali decisamente più incoraggianti.

Diverse le criticità riscontrate dalle imprese, soprattutto per quanto riguarda l'accesso al credito e la mancanza di liquidità, ma anche dai cittadini, soprattutto dai giovani che non trovano lavoro sul territorio: sebbene le previsioni occupazionali per il 2015 rilevino un aumento della domanda di lavoro da parte delle aziende, nel Lazio un giovane su due è disoccupato.

Il Rapporto non manca di soffermarsi sui processi attivabili per la competitività delle imprese e di alcune leve per valorizzare lo sviluppo: migliorare i processi di internazionalizzazione, puntare sulle specializzazioni produttive per aumentare la competitività delle imprese sui mercati esteri, rilanciare il sistema del credito, sviluppare le reti d'impresa, recuperare il ruolo strategico di alcuni settori che hanno subito pesantemente gli effetti della crisi, quali l'edilizia e il commercio che rappresentano una parte importante del valore aggiunto regionale.

Si focalizza inoltre sulle azioni per lo sviluppo e la valorizzazione delle diverse filiere produttive del territorio, sulle risorse ambientali, sull'agro-

limentare e sul turismo, che possono generare un forte impatto non solo di valore aggiunto ma anche di consumi ed occupazione.

Viene poi presentata una panoramica delle iniziative di sviluppo territoriale legato alla programmazione dei Fondi europei 2014-2020 ed, infine, una ricognizione delle diverse iniziative realizzate dalle Camere di Commercio della regione per le imprese e l'economia del territorio.

Pur vivendo una fase di incertezza legata al proprio futuro istituzionale, al processo di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione e al taglio di risorse disponibili, il Sistema Camerale del Lazio continua attivamente nel suo impegno con tutte le azioni possibili a supporto della crescita economica, non tralasciando di dare un sostegno ai grandi eventi di portata nazionale ed internazionale, come l'Expo di Milano e il Giubileo straordinario della Misericordia, indetto quest'anno dal Papa e che rappresenta, dopo un lungo periodo di congiuntura economica sfavorevole, un'importante opportunità di sviluppo per le imprese e per il rilancio economico del territorio e del Paese.

Introduzione

di Pietro Abate

Osservare le trasformazioni in atto nel sistema economico-produttivo, costruire strategie di risposta, valorizzare i sistemi territoriali, creare sinergie settoriali: sono questi gli ambiti di analisi e gli spunti di riflessione contenuti nella Relazione sull'economia regionale 2015.

Un Rapporto, questo, che intende collocarsi quale strumento di conoscenza del quadro economico regionale e delle sue più significative dinamiche a sostegno degli attori economici e istituzionali impegnati nella costruzione di adeguate strategie per il rilancio della crescita e della competitività.

Muovendo dallo scenario macroeconomico internazionale e dei principali paesi dell'Unione Europea, il Rapporto analizza il quadro nazionale, passando alla congiuntura del Lazio, alla lettura delle principali variabili statistiche, quindi alle caratteristiche e alla struttura del sistema produttivo regionale in una prospettiva settoriale, di breve e di medio termine.

Dopo un lungo periodo di recessione, nel 2015 sembrano esserci incoraggianti segnali di ripresa.

Il rallentamento delle tendenze recessive si è riflesso, in particolare, sul sistema imprenditoriale: il quadro produttivo della regione, che nel 2014 ha presentato uno *stock* di oltre 628mila imprese registrate e un tasso di crescita pari all'1,80% (il maggiore in assoluto tra tutte le regioni italiane e tre volte superiore al valore medio nazionale di 0,51%), evidenzia una migliore *performance* delle nuove iniziative imprenditoriali, cui si accompagna una frenata delle cessazioni, e anche i dati ad oggi disponibili sulle dinamiche imprenditoriali sembrano confermare il consolidarsi della crescita per il 2015.

Il sistema produttivo, soprattutto le piccole imprese e l'artigianato, appare però ancora molto indebolito dai principali effetti della crisi: la contra-

zione della domanda e degli investimenti, la stretta creditizia, le diffuse crisi di liquidità delle imprese.

Sebbene le tendenze recessive si siano attenuate negli ultimi mesi, sul fronte delle dinamiche sociali preoccupa l'aumento della disoccupazione, che nel 2014 ha raggiunto nel Lazio il 12,5%, ed in particolare della componente giovanile della forza lavoro: 49% il tasso di disoccupazione per i giovani tra i 15-24 anni e 18,7% tra i 25-34 anni.

Specifici approfondimenti del rapporto riguardano, pertanto, alcune azioni praticabili per il rilancio dell'economia regionale.

Si tratta dei processi attivabili – come il miglioramento delle politiche per l'internazionalizzazione, per l'accesso al credito e l'incentivo alla costruzione di reti di imprese – e di alcune leve da valorizzare per lo sviluppo dei singoli settori e filiere produttive.

Rientrano in questa tipologia di intervento il recupero del settore edile e distributivo ed il tema dell'integrazione tra i comparti dell'ambiente, del turismo e dell'agroalimentare, potenzialmente capace di generare rilevanti benefici a livello sistemico.

Non meno importante, per le cospicue risorse finanziarie rese disponibili e per la grande opportunità che esse rappresentano, è il tema della programmazione comunitaria 2014-2020, cui si affianca la riflessione sulla capacità di progettazione e di spesa riscontrabile nella nostra regione.

È presente, infine, una ricognizione delle iniziative realizzate dalle Camere di Commercio a supporto delle imprese del territorio, in quanto attori sempre più chiamati a leggere la complessità delle dinamiche territoriali ed a fornire soluzioni, interventi e risposte autorevoli, adeguate al proprio mandato istituzionale.

1. Il contesto economico

1.1. Lo scenario internazionale

1.1.1. L'economia internazionale e la crisi

Il 2014 si chiude in un quadro di sostanziale stabilità per la crescita globale cui seguirà, secondo le stime pubblicate a Luglio dal *World Economic Outlook*, un leggero rallentamento nel 2015: permangono infatti molteplici fattori di rischio nel quadro dell'attuale scenario macroeconomico mondiale, che riguardano soprattutto l'instabilità finanziaria e il rallentamento della Cina, la vulnerabilità dell'eurozona, il ritmo di rialzo dei tassi ufficiali statunitensi e le tensioni geopolitiche derivanti da Ucraina, Medio Oriente e Africa Occidentale. Il potenziale di crescita nel medio termine rimarrà sotto i livelli pre-crisi nelle economie avanzate, mentre rallenterà ulteriormente in quelle emergenti e in via di sviluppo¹, influenzando negativamente la capacità degli stati di ridurre l'eccessivo indebitamento pubblico.

La dimensione del debito ha raggiunto livelli allarmanti tra i paesi occidentali – tra il 1970 e il 2011 il rapporto debito/PIL è aumentato in modo esponenziale in tutti i paesi OCSE² – e la crescente preoccupazione sul possibile default degli Stati, alimentata dai recenti sviluppi della Grecia, è al centro dibattito economico.

Per anni i risultati scientifici di autorevoli economisti, che mostravano una correlazione tra un alto rapporto debito/PIL – oltre il 90% – e la bassa

¹ IMF, *World Economic Outlook*, April 2015.

² V.W. Streek, *The politics of public debt. Neoliberalism, Capitalist Development and the Restructuring of the State*, Max Plank Institute for the study of Societies, working paper 13/7, 2013.

crescita³, hanno legittimato una politica del rigore in Europa e la cosiddetta “regola del debito”⁴, come principio per una finanza pubblica sana⁵.

Oggi gli squilibri di bilancio, accumulatisi per decenni, risultano insostenibili in molti paesi dell’eurozona, dimostrando come gli accordi di prestito in cambio di politiche restrittive o delle riforme strutturali non bastino a contrastare la speculazione e il rischio di una crisi di insolvenza⁶, senza contare gli enormi costi sociali di tali misure⁷. L’allarme lanciato dalla comunità accademica circa l’inadeguatezza dei provvedimenti adottati in seno alle istituzioni europee ha trovato riscontro nell’inasprimento della recessione e nell’ampliamento del divario tra i paesi membri dell’Unione.

Si è verificato, all’interno delle economie più vulnerabili, ovvero quelle fortemente indebitate, un aumento eccezionale delle sofferenze e dei fallimenti aziendali, un incremento della disoccupazione e la compressione dei redditi⁸. Lo stesso FMI in alcuni studi ha dimostrato come il “consolidamento” fiscale durante la recessione abbia avuto effetti negativi⁹, contraddicendo la tesi dell’austerità “espansiva” secondo cui le politiche di taglio alla spesa pubblica stimolerebbero i consumi, gli investimenti e quindi la crescita.

Mentre la Banca Centrale Europea continua a scongiurare i crolli finanziari attraverso misure “straordinarie” – piani di salvataggio, politiche monetarie espansive, o meglio iniezioni di liquidità –, per una parte del pensiero economico la crisi del debito non ha soluzioni “migliori” o “peggiori” che possano essere concepite all’interno del modello capitalistico. Secondo questi la speculazione finanziaria, quindi la privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle perdite – operata, in Europa e altrove, attraverso l’acquisto dei titoli pubblici da parte degli stati, il salvataggio delle banche – è funzionale al processo di accumulazione che per definizione caratterizza l’attuale sistema economico mondiale.

³ C. Reinhart, K. Rogoff, *Growth in a Time of Debt*, American Economic Review: Papers & Proceedings 2010.

⁴ L’art. 4 del c.d. Fiscal Compact dell’UE stabilisce che qualora il rapporto debito/PIL superi la soglia del 60% gli Stati si impegnano a ridurlo mediamente di 1/20 all’anno, come previsto dall’art. 2 del regolamento (CE) n. 1467/97 come modificato dal regolamento (UE) n. 1177/2011.

⁵ I risultati di Reinhart e Rogoff sono stati successivamente smentiti. Si veda T. Herndon, M. Ash, R. Pollin, *Does High Public Debt Consistently Stifle Economic Growth? A Critique of Reinhart and Rogoff*. PERI Working paper n. 322.

⁶ *Lettera degli Economisti*, 2010, <http://www.letteradeglieconomisti.it/>

⁷ Luciano Gallino, *Cambiare governo per affrontare la crisi*, Giugno 2015.

⁸ *The economist’s warning*, 23 Settembre 2013, Financial Times.

⁹ O. Blanchard, D. Leigh, *Growth Forecast Errors and Fiscal Multipliers*, *International Monetary Fund*, WP 13/1/2013.

A Oriente la volatilità finanziaria si è manifestata con il brusco calo del mercato azionario in Cina: a giugno scorso, nell'arco di appena tre settimane¹⁰ la borsa di Shanghai, dopo i forti rialzi realizzati dall'inizio dell'anno – alimentati da un massiccio accesso di piccoli risparmiatori al mercato borsistico e dall'esortazione esplicita a sostenerlo da parte delle autorità – ha perso il 30% del proprio valore, minacciando una crisi ancora più significativa di quella dei paesi occidentali¹¹, soprattutto in virtù del ruolo che riveste il colosso cinese nell'interscambio commerciale globale.

Tuttavia, nonostante l'intervento delle autorità per arrestare la caduta dei corsi, stimolando l'acquisto di azioni da parte delle agenzie e delle società pubbliche (nonché invitandole a non vendere), dopo la ristrutturazione del debito dei governi locali realizzata attraverso la riconversione in obbligazioni pluriennali dei prestiti bancari in scadenza nell'anno in corso, il rischio del crollo dell'economia non è stato arginato: alcuni hanno cominciato a parlare di “1929 cinese”, paragonandolo alla Grande Depressione degli Stati Uniti, quando la crescita frenetica e la rapida espansione del credito – dirottato da consumi e investimenti verso fini meramente speculativi –, portarono ad una “rottura di sistema”, in un contesto in cui la finanza era ormai del tutto scollata dai fondamentali dell'economia reale.

1.1.2. Il quadro macroeconomico

Secondo le stime del *World Economic Outlook* pubblicate ad aprile dal Fondo Monetario Internazionale, nel 2015 la crescita mondiale registrerà un +3,5%, accelerando nel 2016 (+3,8%), con contributi significativamente differenti fra le diverse aree economiche. Nell'anno in corso, infatti, il PIL delle economie emergenti e in via di sviluppo vedrà un rallentamento (+4,3% a fronte del +4,6% del 2014), rafforzandosi nel 2016 (+4,7%), mentre nei paesi avanzati la crescita, pari al +2,4% nel 2015, subirà un miglioramento rispetto al +1,8% del 2014, confermando lo stesso risultato positivo nel corso del 2016.

All'interno di tale scenario, gli Stati Uniti sembrano recuperare il ruolo di motore della crescita in Occidente, trainando le economie avanzate con un aumento del PIL pari al 3,1% nei prossimi due anni (era del 2,4% nel 2014), proseguendo quella che nel WEO è stata definita “la continuazione di una solida ripresa”. Tale previsione è stata tuttavia ritoccata al ribasso nel

¹⁰ Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, luglio 2015.

¹¹ China Files, *Asia – Giù le borse, la Cina preoccupa più della Grecia*, 8 luglio 2015.

bollettino economico di luglio: nel 2015 la crescita si attesterebbe sul 2,5% per effetto di fattori congiunturali come i tagli agli investimenti nel settore petrolifero e la chiusura di alcuni porti; bisognerà quindi aspettare l'anno successivo per osservare una concreta accelerazione.

In Giappone e Canada la crescita sarà più contenuta (pari rispettivamente al +1% e al +2,2% nel 2015 e al +1,2% e +2% nel 2016), mentre le previsioni relative all'eurozona indicano un miglioramento della performance economica (+1,5% nel 2015 e +1,6% nel 2016 rispetto al +0,9% del 2014).

Sul fronte opposto, tra le economie emergenti e in via di sviluppo, in cui sono comprese aree sensibilmente diverse tra loro – dall'Asia all'Est Europa, dall'America Latina all'Africa –, il trend del 2014 è stato condizionato dal rallentamento di alcuni rilevanti paesi e anche dalle difficoltà incontrate dagli esportatori di petrolio a causa del ribasso dei prezzi nella seconda metà dell'anno.

In particolare la Cina, che già nel 2014 aveva frenato la sua corsa, con una variazione del PIL pari al +7,4%, sembra destinata a rallentare ulteriormente nel prossimo biennio, con valori previsti pari a +6,8% nel 2015 e +6,3% nel 2016. Bisognerà tuttavia attendere gli effetti del crollo delle quotazioni sui mercati finanziari cinesi – dopo una incontrollata espansione del credito bancario – per valutare gli esiti di questa bolla sull'economia reale: la crisi cinese potrebbe infatti generare importanti ripercussioni sui mercati internazionali, contribuendo ad alimentare l'incertezza anche in Europa, tanto più considerate le forti relazioni commerciali e finanziarie in essere.

In India, invece, la crescita, attestata sul +7,2% nel 2014, dovrebbe proseguire a ritmi leggermente più intensi (+7,5% sia nel 2015 che nel 2016), sostenuta da un aumento degli investimenti delle imprese, da una crescita stabile dei consumi e dalla ripresa delle esportazioni; il paese sembra inoltre beneficiare sia delle recenti riforme strutturali realizzate dal nuovo governo (nuove infrastrutture e più incentivi per gli investitori esteri) sia del ribasso degli oneri per l'approvvigionamento energetico.

Tra i paesi dell'Est Europa il Fondo Monetario Internazionale segnala la recessione della Russia (-3,8% il PIL previsto per il 2015 e -1,1% nel 2016), generata dal crollo dei prezzi del greggio di cui è un importante esportatore, da condizioni finanziarie più stringenti e, in misura rilevante, dalle sanzioni internazionali imposte per il suo ruolo nel conflitto ucraino e dal conseguente calo della fiducia.

Per quanto riguarda l'America Latina, invece l'agenzia internazionale prospetta un graduale miglioramento in Messico, paese che vive di riflesso l'andamento dell'economia statunitense (+3% la crescita attesa nell'anno in corso e +3,3% nel 2016 a fronte del +2,1% del 2014), mentre il Brasile

(+0,1% il PIL nel 2014 e -1% nel 2015), oltre a subire il rallentamento della Cina, verso cui indirizza la maggior parte dell'export, dovrà risolvere alcune problematiche interne, compreso il recupero degli ingenti investimenti realizzati in occasione dei Mondiali di calcio e delle prossime Olimpiadi. Oltre al permanere di alcune carenze strutturali, a determinare l'arresto della crescita brasiliana hanno contribuito anche una politica monetaria e fiscale restrittiva e un ciclo degli investimenti debole.

Nel Medio Oriente e in Nord Africa è stimata una crescita del 2,7% nel 2015 (era pari al 2,4% nel 2014), che dovrebbe confermarsi per l'anno successivo (+3,7%); occorre tuttavia considerare la forte instabilità di quest'area, costantemente esposta al rischio di conflitti etnici e religiosi, che potrebbero generare importanti ripercussioni sull'andamento economico dei singoli paesi. Anche nell'Africa Sub-Sahariana le previsioni di crescita per il 2015 risultano positive (+4,5%), seppur in rallentamento rispetto all'anno precedente (+5% nel 2014), mentre in Sud Africa il relativo tasso passerà dall'1,5% del 2014 al 2% dell'anno in corso.

Nell'ultimo aggiornamento del WEO, l'FMI ha rivisto leggermente al ribasso le previsioni di crescita per l'economia mondiale (+3,3% nel 2015), per effetto, soprattutto, dell'aggiustamento relativo agli Stati Uniti, con una accelerazione invariata nel 2016. Le proiezioni pubblicate nel bollettino di luglio 2015 indicano una crescita meno sostenuta per le economie avanzate (+2,1% nel 2015), lasciando sostanzialmente inalterato il dato relativo a quelle emergenti e in via di sviluppo (+4,2%). All'interno del primo gruppo di paesi l'agenzia di Washington ha ribassato le stime di crescita anche per il Canada (+1,5% nel 2015) e per il Giappone (+0,8%), confermando invece le ottimistiche aspettative per l'eurozona. Nell'analisi del FMI non sembrerebbero rilevarsi, per ora, significativi rischi di contagio derivanti dalla crisi greca.

Tra il secondo gruppo di paesi il FMI conferma la recessione del Brasile e della Russia: nel primo caso le stime sono state riviste al ribasso (-1,5% nel 2015), mentre nel secondo la dinamica recessiva sarebbe meno intensa (-3,4%) di quanto anticipato nel bollettino di primavera. Tra i "grandi" emergenti vengono confermate anche le proiezioni sulla Cina, mentre in Messico la crescita dovrebbe risultare meno sostenuta (+2,4%).

Sebbene i recenti sviluppi dell'economia mondiale evidenzino un indebolimento nella dinamica di crescita delle economie emergenti e in via di sviluppo rispetto a quelle avanzate, secondo il FMI il ruolo delle prime tornerà ad essere fondamentale nel prossimo quinquennio, contribuendo significativamente al PIL globale, mentre sarà molto difficile per i cosiddetti "Paesi Occidentali" recuperare i livelli di crescita antecedenti la crisi.

Tab. 1 – Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti per aree economiche – Anni 2013-2016 – Variazioni percentuali

	2013	2014	Previsioni			
			Aprile 2015		Luglio 2015	
			2015	2016	2015	2016
<i>Mondo</i>	3,4	3,4	3,5	3,8	3,3	3,8
<i>Economie avanzate</i>	1,4	1,8	2,4	2,4	2,1	2,4
Stati Uniti	2,2	2,4	3,1	3,1	2,5	3,0
Eurozona*	-0,5	0,9	1,5	1,6	1,5	1,7
- Germania	0,2	1,6	1,6	1,7	1,6	1,7
- Francia	0,3	0,4	1,2	1,5	1,2	1,5
- Italia	-1,7	-0,4	0,5	1,1	0,7	1,2
- Spagna	-1,2	1,4	2,5	2,0	3,1	2,5
Giappone	1,6	-0,1	1,0	1,2	0,8	1,2
Regno Unito	1,7	2,6	2,7	2,3	2,4	2,2
Canada	2,0	2,5	2,2	2,0	1,5	2,1
Principali economie avanzate (G7)	1,5	1,7	2,3	2,3	-	-
Altre economie avanzate**	2,2	2,8	2,8	3,1	2,7	3,1
Unione Europea	0,1	1,4	1,8	1,9	-	-
<i>Economie emergenti e in via di sviluppo</i>	5,0	4,6	4,3	4,7	4,2	4,7
Economie europee in via di sviluppo	2,9	2,8	2,9	3,2	2,9	2,9
Comunità degli stati indipendenti	2,2	1,0	-2,6	0,3	-2,2	1,2
- Russia	1,3	0,6	-3,8	-1,1	-3,4	0,2
Economie asiatiche in via di sviluppo	7,0	6,8	6,6	6,4	6,6	6,4
- Cina	7,8	7,4	6,8	6,3	6,8	6,3
- India	6,9	7,2	7,5	7,5	7,5	7,5
ASEAN-5***	5,2	4,6	5,2	5,3	4,7	5,1
America Latina e Caraibi	2,9	1,3	0,9	2,0	0,5	1,7
- Brasile	2,7	0,1	-1,0	1,0	-1,5	0,7
- Messico	1,4	2,1	3,0	3,3	2,4	3,0
Medio Oriente e Nord Africa	2,3	2,4	2,7	3,7	-	-
Africa sub-sahariana	5,2	5,0	4,5	5,1	4,4	5,1
Sud Africa	2,2	1,5	2,0	2,1	2,0	2,1

*Composta da 18 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Lituania. Nelle stime di luglio è inclusa la Lituania, entrata nell'eurozona a gennaio 2015. **Economie avanzate esclusi i paesi del G7 (Germania, Francia, Italia, Giappone, US, UK, Canada) e dell'eurozona. *** Indonesia, Malesia, Filippine, Thailandia e Vietnam.
Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2015-July 2015).

Secondo l'analisi del WEO sembrerebbe infatti un dato ormai strutturale che il motore di sviluppo dell'economia mondiale non si trovi più nell'area dei paesi avanzati. L'evoluzione dello scenario economico nei prossimi decenni potrebbe quindi portare a una significativa modificazione degli equilibri globali; secondo tale prospettiva (il FMI) sarà in particolare la regione asiatica il fulcro dell'economia mondiale, con ritmi di crescita superiori al 6% nel prossimo quinquennio, sostenuta dalle due potenze di Cina e India ma anche dalle cosiddette tigri asiatiche (Taiwan, Corea del Sud, Singapore e Malesia), grazie soprattutto all'intensa attività industriale e alle produzioni di nicchia che caratterizzano quest'area. Ad oggi, tuttavia, la ripresa economica è minacciata a occidente dalla Grecia e a oriente dalla Cina, prefigurando un clima di forte instabilità, dove l'unica certezza sembra essere la "volatilità" dei capitali, dalla quale traggono vantaggio soltanto gli speculatori.

Anche i paesi dell'Est Europa, seppur condizionati dalla situazione della Russia e anche dalle intense delocalizzazioni da parte delle imprese occidentali, incentreranno lo sviluppo sulla produzione industriale, con ritmi di crescita annui che oscilleranno intorno al 3-3,5% tra il 2015 e il 2020. Anche in America Latina la ripresa dell'economia mondiale dovrebbe presentare effetti positivi, con una crescita annua stimata intorno al 2-3% nel prossimo quinquennio, pur persistendo alcune situazioni di instabilità interna, soprattutto nelle due rilevanti economie del Brasile e dell'Argentina.

Infine, nel continente africano si prospetteranno diverse dinamiche di sviluppo: una forte accelerazione dovrebbe infatti riguardare l'Africa Sub-Sahariana (5-5,5% la variazione media annua stimata dal FMI nei prossimi cinque anni), mentre una crescita più moderata caratterizzerà l'economia del Nord Africa e del Medio Oriente (intorno al 4%). In entrambi i casi le prospettive di sviluppo, oltre al comparto industriale, saranno fortemente legate all'andamento del mercato petrolifero, dove un eventuale rialzo dei prezzi favorirà i paesi esportatori con effetti positivi anche sulle aree limitrofe.

Gli avvenimenti della Grecia, la chiusura delle banche, il successivo referendum che ha bocciato il piano di aiuti proposto dai creditori, il conseguente rischio di default e di uscita dall'eurozona – hanno generato un clima di instabilità all'inizio dell'estate. In questo contesto è stata la stessa istituzione di Washington a smentire le "irrealistiche" proiezioni sul PIL greco, secondo cui il paese nei prossimi due anni sarebbe stato uno dei più dinamici all'interno dell'eurozona (+2,5% nel 2015 e +3,7% nel 2016, a fronte del +0,8% del 2014); a tale riguardo il documento di luglio non riporta tuttavia ulteriori aggiornamenti sulle proiezioni per la crescita, anche se la